

L'auto fa malinconia

A Cicogna, allora, ci s'andava in bicicletta, un poco pedalando, un poco spingendo sul fondo sconnesso, e la strada ci pareva lunga soltanto per l'ansia del giungere, non certo per sforzo. Oggi si sale coll'automobile, ed è giusto, però fa malinconia vederle posteggiate dove un tempo passavan le processioni lente dei greggi e l'incanto del silenzio era appena cullato, dal brusir sommesso del torrente che vien su dal fondo. Una comoda malinconia alla quale tutti, ormai, soggiaciamo con neghittoso abbandono.

S'era giovani, allora, e la bicicletta era già una conquista. Del resto c'erano tappe obbligate a rompere il ritmo del percorso, la prima delle quali all'Osteria del Minesi, sul piano di Santino, uno di quegli osti oggi pressoché scomparsi, che avevano in gloria il culto del buon bicchiere, talché, mentre l'ingollavi, lui ti s'impalava dinnanzi rimanendo in attesa del tuo verdetto che, naturalmente risultando encomiabile, gli faceva arricciar trionfalmente i baffi che portava colle punte puntigliosamente volte in su.

Poi, a Rovegno, non potevi passare senza un saluto al Candido o al Romano e quindi, in assenza d'altre tentazioni lungo la strada, si giungeva la Ponte Casletto, dove le biciclette venivan lasciate, per arrancar su, passo dietro passo, verso il paese che ci accoglieva colle sue vecchie case intruppate sotto i tetti di piode, alto sul declinar verde dei prati.

Si andava a Cicogna per far sgambate, per la caccia e anche soltanto per rimanerci un poco. Io ero di casa, mi sentivo tanto dei loro da considerarmi nato in un posto sbagliato, avrei dovuto nascer lassù. La mia prima figliola ha fatto i suoi primi passi veri e m'ha chiamato per la prima volta papà barcollandomi incontro lungo il tratto di strada ch'è sopra al lavatoio, e il Togn Podico ricorda ancora di averla portata in braccio, ogni sera d'estate, fino al campanile, dove lui aveva l'incarico di sonar le campane dell'Avemaria.

Allora la montagna era bella

In casa del Togn Podico e della Pasqualina, sua consorte, Osteria e Generi Alimentari, il sapore dell'incontro suggeriva nettissimi distacchi alla brodaglia vegetativa d'ogni giorno. Un mondo diverso, e diversi gli uomini che vi si davano convegno, il Pitur, l'Ernest Massera, l'Omino e tant'altra gente di montagna che incontravo nelle baite alte o sulle bocchette che guardano due valli, a volte occasionali compagni di lunghe scarpinate e del giaciglio dei notturni bivacchi; gente che aveva maturato una propria naturale scarna saggezza nella solitudine dell'alpe, nella fatica del vivere nel rischio di caccia e che qui d'abbandonava a confidenze e, tutt'insieme, a gioconde intemperanze, vino cori e fisarmonica.

Per sgambare, nella buona stagione, si saliva a Bocchetta di Campo: Alpe Selva, Mungogno, Cavrua, le selvagge Strette del Casée, la Bocchetta, poi, dopo un breve tratto di cresta piana, s'andava incontro al piccolo Rifugio come a un amico felicemente ritrovato. Accadde un anno che, necessitando il Rifugio di lavori di riassetto, s'andò sul col Luisin Pedroli, altro innamorato di Cicogna che a quei lavori era stato preposto, insieme a un paio di muratori e alla corvée d'una ventina e più donne, ognuna d'esse carica del "sciuvrun" o della "gaula" coi materiali necessari. Ho memoria d'una giornata dal cielo vasto di luce, le cime sommerse d'azzurro, l'affettuosa confidenza ch'era nelle cose, anche le più severe, percorse dal cicaleggio, dai richiami, dalle grida che segnavano il procedere della comitiva. Il Petroli rimase lassù una settimana, io dovetti discendere nel tardo meriggio coll'anima piena di malinconia e, dunque, nient'affatto beato tra tante donne.

Allora la montagna era più bella, così popolata dalla sua gente, e sonora per l'eco delle voci che s'incrociavano da alpe ad alpe, per il batter corale dei campanacci delle bestie che pasturavano sui

pascoli alti; lungo i miei vagabondaggi, specie di caccia, c'era sempre in vista, al calar della sera, la baita amica, il focolare acceso, il fienile ricolmo e soprattutto la bonaria cordialità della gente. La valle era il gran corpo pulsante di Cicogna.

Sgambate forsennate

All'Alpe Buzzarasca, dove "caricava" il Battista Fantoli, si giungeva a sera per il sentiero che da Pogallo tira su impietoso fino alle baite, e allora camminavi tra enormi faggi come a incedere fra i colonnati d'una cattedrale; sul versante opposto della valle, all'Alpe Auràa, c'era il Michèe, all'Alpe di Terza il Leo, cannobino di Cursolo, e giù in fondo, a testata di valle, al Pian dei Boit, "caricavano" i Podico. E qui ho lasciato scuciture d'anima, il luogo è remoto, come fuori dal mondo, niente che richiami le cose del tuo affanno quotidiano, sei cosa fra le cose, guardi il cielo e le cime, non hai pensieri.

Erano i giorni d'apertura di caccia, sgambate forsennate da Buzzarasca, a Terza, ai Crosit da una parte, o su al Faticoso, ad Auràa, al Fornalone di Marona, a Curt Giumel, ai Busin dall'altra, giornate selvagge, pause di tenerezze, rapimenti. I reni brucianti di fatica, le membra rotte, ogni sera a spiar dal prato il trasalimento delle prime ombre che correvan nel cielo, lo schiudersi della prima stella. All'Alpe di Buzzarasca il Battista terminava il giorno guidando alle stalle le sue bestie che aveva abbeverato alle fontane, e gli animali passavano in lentissima processione sul pascolo, duramente stagliati contro l'ultimo incendio del tramonto. All'Alpe di Auràa, Michèe accendeva il suo fuoco che riverberava minuscolo, come fosse una stella impigliata sulle vette dei grandi faggi secolari che facevano la guardia alle sue baite. L'ultime voci che indugiavano un poco a vagolar nell'aria, sorrette dagli echi, quasi inavvertitamente cadevano. Così l'ultimo canto delle coturnici sparse per le giavine e sulle altane di roccia; così il richiamo squillante della Cia di Pian dei Boit, cui rispondeva l'usato saluto dell'Italia, dall'Alpe di Terza. Annottava, e l'ora dischiudeva il suo attimo magico dentro il quale ogni ritrovamento pareva possibile. A buio mi intruppavo con gli altri intorno al fuoco e poi tutt'insieme s'affondava nel buon fieno ancor carico di afori estivi, il sonno nient'affatto offeso dallo scampanar delle bestie ch'eran nella stalla sotto di noi.

Biondo come un eroe vichingo

Certo che, alla fine di quei giorni, giungendo a Cicogna e piombando, avidi e indifesi, nella cerchia festosa di quei lontani amici – Giovacchinone compreso che, essendo biondo come un eroe vichingo e per niente condizionato da inceppamenti vistosi, diceva alle ragazze "... e 'se ti veut un 'biondo, 'dimal a mi..." - si finiva, a una cert'ora ch'era sempre alta, da farci intimare dal Togn Podico l'alternativa o di andarcene subito o, per seguir l'allegria, di rimanercene da lui a dormire. I cani, più giudiziosi degli uomini, ronfavan da un pezzo nel fienile. Ora tutto è mutato, per chi cammina resta il vuoto di chi s'è fermato. Anche la montagna è deserta, gli alpeggi abbandonati, le baite cadenti, o già cadute, i sentieri scomparsi. Cicogna, tuttavia, è ancor viva per la saggezza di gente che ha raccolto l'invito della sua pace, che sa apprezzare la serenità di più schietti orizzonti. Lassù è tutta un'altra maniera di stare in vita, il paese è come riverniciato di fresco, ride nella luce del sole, cordiale.

Ogni poco mi assilla la nostalgia della valle, vado a Pogallo. Il sentiero, che un tempo bruciavo di corsa, parendomi piano, ora mi par che giochi a far l'altalena del saliscendi. Ma non è lui ch'è mutato, sono gli anni che han savorrato i miei scarponi, un tempo così alacri. Vado in compagnia del mio cane, al quale posso dir tutto quello che penso senza timore di venir contestato.

A Pogallo sosto un poco accanto al terribile muro del massacro: fin qui è giunta la pazzia degli uomini. Poi vado a stravaccarmi sul prato, sotto un grande ciliegio, mi sforzo di richiamar le voci

che si sono taciute, di riudire il cadenzar di passi che si sono fermati, di ricomporre volti, di penetrar ricordi.

Poi guardo il cielo che è sempre uguale, sopra le cime.

E mi racconsolo.

Annibale Bocchiola

In "Una voce amica", bollettino parrocchiale di Fondotoce, Rovegro e Cicogna